SULLA CONTAGIOSITÀ

DEL CHOLERA DOMINANTE

Lettera

DEL PROF. GIUSEPPE ROSSO

al Chiar. Prof.

F. FRESCHI

Genova, co' Tipi del R. I. de' Sordo-Muti

(*Estratto dal* Progresso, *Giornale di Medicina ec. fascicolo* 9).

Genova, 9 Settembre 1854

Stimatissimo Collega ed Amico carissimo

Voi sapete che io sono un vecchio peccatore, che fin dal 1849 in un articoluccio inserito nel *Corriere Mercantile* del 6 ottobre stesso anno osava dubitare dell' infallibilità delle decisioni della Consulta di Sanità marittima di Cagliari in fatto di *cholera* e di *quarantene*. Parecchi furono i difensori della prelodata Consulta; i quali a cavallo del famoso Bucefalo *in dubiis pars tutior* con quel che segue dimostrarono, o tentarono di dimostrare, che la Consulta aveva fatto ottimamente, e che io era un ignorante. Ciò era naturale, come era naturale, che io cercassi di difender me, e la mia proposizione nello scritto di replica stampato in Sassari in data del 18 novembre 1849.

Che volete? I dubbi, che in me aveva lasciata l' epidemia *cholerosa* del 1835, che io aveva veduta nella provincia di Cuneo, in Caraglio, paese allora ben flagellato dal morbo, furono, per certo involontariamente, rinvigoriti da un' altra Consulta Sanitaria, ma un tantino più autorevole che quella di Cagliari, vuo' dire quella di Parigi del 1851, la quale, volere o non volere, farà epoca nella storia. Questa, sebbene per l' abitudine di linguaggio, e *pro bono pacis* abbia lasciato correre la parola contagio, pure dimostrava, che era ben lungi di essere così evidente ed inconcussa tale dottrina, principalmente riguardo al cholera.

L' attuale epidemia poi di Genova risvegliò in me l' antico scetticismo, e, fatti bene i conti colla mia coscienza trovo, che non credo più nulla alla contagiosità del cholera. Però, siccome non vorrei essere un peccatore ostinato, e tanto meno correre il rischio dell' *impenitenza finale*, mi rivolgo a voi, mio buon amico, perchè esponendovi i miei dubbi, vogliate colla vostra dottrina ed erudizione medica mettere in calma e tranquillità la mia coscienza.

Non saprei chi primo abbia detto, ma certo fu ripetuto da tutti gli scrittori modernissimi di *cholera-morbus* nei mille ed uno opuscoli di giornali d' ogni forma, d' ogni colore scientifici, politici e letterarii, che il cholera è solo dal 1831 che invase l' Europa; e tutti l' uno copiando l' altro ve ne ~~troviamo~~ tracciano un magnifico itinerario, che partendo dalle rive del Gange, da quel mistico vaso di Pandora, dove Iddio nell' atto della creazione ha scaricata tutta la piena della sua collera, subdolo, irresistibile, inavvertito, ma sempre terribile, ora sull' orme delle carovane, or dietro le armate, ora in groppa de' viaggiatori attaccato al pelo d' un abito di lana, fra le pieghe d' una lettera si sparge, e s' avanza a passi da gigante, invadendo

a destra, a sinistra, di fronte, come il capriccio lo porta, e mietendo vittime a migliaia e a milioni alla morte. Per conto mio vi confesserò schiettamente, che quest' idea di contagi fissi seminati dalla mano del Creatore in certe date località ha sempre urtata la mia credenza sulla Divinità, e se l' itinerario del cholera, come ci vien tracciato, può riuscire seducente sotto la penna immaginosa del celebre romanziere dello *Juif errant*, nol credo troppo degno, e conveniente del positivo e severo linguaggio della scienza.

Checchè ne sia di ciò, io ho più volte chiesto a me stesso, senza potervi trovare una risposta soddisfacente: come va che Ippocrate, il vecchio Ippocrate ci parla del cholera in modo da lasciarlo supporre endemico della Grecia, se questo non è che dal 1831 che fu importato in Europa? Com' è che Galeno ne dà una descrizione sì precisa? Com' è che Sydenham, l' Ippocrate dell' Inghilterra ci parla di epidemia cholerosa, ne dà la descrizione del morbo, ed il metodo curativo colla precisione e saviezza pratica di un Sydenham?

So bene, che si dice, che quell' antico era sporadico, e che questo nostro moderno è vero *cholera asiatico*. Belle parole; ma frattanto io cerco invano i sintomi differenziali tra il cholera sporadico e questo preteso asiatico: invano cerco la ragione della differenza nella gravità del morbo, e nel metodo di cura!.... Sarebbe questa per avventura una di quelle tante asserzioni, che lanciata nel mondo da qualche persona autorevole, vengono dal rispettabile pubblico accolte senza benefizio d' inventaro, e ripetute senza punto curarsi di verificare d' onde, e come siano originate? La natura umana è sempre stata ed è tuttavia (checchè si dica della tanto vantata emancipazione dell' età nostra dal dominio dei pregiudizi) *un tant-soit-peu mouton-*

nière, e non sarebbe la prima volta che un assioma diventasse problema.

Nè meglio io so comprendere, come nell'ipotesi dell'importazione del cholera, fosse di rigorosa necessità, che l'attuale epidemia di Genova dovesse venirci regalata da Marsiglia. Se in Francia la ricomparsa annuale del morbo sotto date favorevoli circostanze vuolsi ripetere da che il cholera una volta importato vi lasciò il suo seminio, perchè questo seminio non potrebbe essere stato depositato dal cholera in Genova all' epoca della sua invasione del 1835, 36, 37, e via dicendo? Perchè non poteva sotto circostanze favorevoli svolgersi qui in Genova senza bisogno di farcelo importare dall' estero, e quello, che è meno per me intelligibile ancora, farlo venire assolutamente per mare? Come comprender di fatto, perchè il cholera, che da tanto tempo dura in Parigi, mai non siasi avvisato d' introdursi in Savoia ed in Piemonte colle tante strade libere, e aperte alle continue e numerose corrispondenze colla Francia, e tutto ad un tratto e sì facilmente siasi introdotto per la via di mare in Genova, e quindi sparso per le riviere, ed altre provincie de' Regii Stati? — Per quanto grande poi sia l' amore, che io porto a questa nostra Italia, non posso tuttavia indurmi a credere, ch' ella abbia fatto di più che la Francia e l' Inghilterra per impedire che il seminio choleroso si depositasse fra noi; nè, ch' io mi sappia, mostrossi *più attenta a sè stessa, e meno abbandonata a teorie* (1) delle predette nazioni, a meno che non si abbia in conto di teoria la dottrina del contagio, o la semplice maggior professione di questa dottrina contagionistica unita-

(1) Vedi *Gazzetta di Genova* 31 agosto e seg. (1854) — Breve e semplice relazione sul cholera-morbus in Genova dal Dott. Coll. Balestreri.

mente alle antiche misure quarantenarie dall' esperienza dimostrate inutili ed inefficaci vogliasi supporre un ostacolo alla naturalizzazione del cholera fra noi.

Ma il fatto più perentorio, e che tolse dall' animo mio ogni ombra di dubbio sulla vera contagiosità del cholera, è l' essersi veduto nell'attuale epidemia, come dal contatto diretto, immediato, continuo e prolungato coi cholerosi non siasi verificato caso alcuno di trasmissione, mentre invano si cerca il modo di propagazione in tutti gli altri casi, in cui sviluppossi il cholera, e per quanto siansi affannati i contagionisti a rintracciare il bandolo di questa matassa, non sono riusciti a declinare il nome di chi primo portava fra noi il seminio del terribile morbo. — Conseguenza legittima, necessaria, indeclinabile di questa opinione in me generata dai fatti doveva essere, ed è la conferma della mia vecchia credenza sulla inutilità dei cordoni sanitarii e delle quarantene, le quali non possono difenderci da ciò che non esiste. Anzi dirò di più; che *dato e non concesso* che il cholera fosse contagioso, appoggiato all' esperienza dei secoli passati, e dei giorni nostri io tengo e sostengo le quarantene ed i cordoni sanitarii con tutto il lor treno impotenti ed inefficaci. Di fatto se con tutta la freschezza ed il vigore della dottrina contagionistica, con le minori facilitazioni di comunicazione i nostri buoni padri non poterono coll' aiuto delle loro quarantene e cordoni sanitarii difender l' Europa dall' invasione della peste, come potremo lusingarci di ottenerlo noi colla nostra febbre di locomozione e di libero scambio? So bene, che v' han taluni, che gridano, *si schioppetti, si fulmini chiunque vuol rompere i cordoni e violar le quarantene;* ma con buona venia del costoro zelo ammazzatorio, io dirò loro, che l' uomo il più dispotico che sia esistito sotto la

cupola del cielo, e che disponeva della maggiore forza armata, Napoleone I, non giunse ad impedire il contrabbando delle merci inglesi al tempo del blocco continentale.

Il fenomeno poi curioso di veder Napoli e la Sicilia invasi dal cholera malgrado le rigorose loro quarantene e formidabili cordoni sanitarii, mentre ne vanno incolumi Venezia, Trieste, le Isole Ionie, la Corsica in comunicazione diretta e continua con tutti i paesi infetti dal cholera, non dice chiaramente, che la dottrina del contagio è impotente a darci ragione della presente epidemia? Ma il cholera, si dice dai contagionisti, è uno di que' morbi contagiosi, che abbisognano di certe peculiari condizioni..... cioè a dire, si spiega l' ignoto coll' ignoto, l' ipotesi coll' ipotesi.

Ma a questi peccati di vecchia data io ne aggiungo qualcheduno tutt' affatto recente: — ed in prima linea viene la mia incredulità sulla esistenza di due, o tre epidemie, che attualmente camminano, o si fanno camminare di conserva; cioè il cholera ed il tifo, i quali si aiutano a vicenda a saettare e distruggere il mondo. Ed ecco le ragioni per cui non credo a questo micidiale connubio. Io non posso persuadermi, che una malattia nel suo corso possa cambiar natura sì fattamente, che tutt' ad un tratto lasci la prima per vestirne un' altra tutt' affatto diversa: più brevemente, che il cholera cessi (senz' aver compiuto il suo corso) di esser cholera, e diventi tifo, in onta della massima dottrinale, che una malattia conserva l' indole sua propria dal principio fino alla fine; e tanto più ciò mi sembra logico per una malattia d' indole così trista e caratteristica, qual è il cholera.

Che se talora vi hanno delle complicanze e concomitanze, queste non tolgono mai e non possono togliere l' essenzialità della malattia principale.

Del resto vedendo che costantemente il periodo algido, quando non uccide, vien susseguito dal periodo di reazione, il qual periodo di reazione è precisamente quello, in cui si manifestano i sintomi gastro-entero-cerebrali con prevalenza di detta gastro-enterite, o della meningo-cerebrite, in altri termini con sintomi tifoidei e sinocali, io non posso credere che vi siano due malattie distinte, l'una subentrante all' altra, ma bensì una sola e medesima malattia con due periodi distinti, l' uno di *algore*, l' altro di *tifo*. E in questa opinione mi conferma sempre più l' osservazione dei fenomeni morbosi del periodo algido, o *coleroso*, e la necroscopia dei morti in tale periodo. L' arresto di circolazione, e la cianosi dei colerosi: l' ingorgo e congestione di sangue piceo, che si osserva nei cadaveri ai seni della dura madre, del cervello, ed alle tonache intestinali, principalmente sulla mucosa, costituiscono i caratteri principali, e più spiccati del cholera. Ora, io dico, se è vero che la congestione produca l'infiammazione, forza è conchiudere che il sinoco più o meno grave che tien dietro al periodo algido, è una conseguenza necessaria del cholera, ossia del periodo algido stesso. Se poi si voglia tener calcolo, come tutto ne dimostra la necessità, dell' alterazione manifesta del sangue (astrazion fatta dalle osservazioni microscopiche) si avrà, a mio giudizio, una ragione sufficiente de' fenomeni tifoidei. I fenomeni morbosi, che si osservano nel cholera hanno molta somiglianza con quelli prodotti dal riassorbimento ~~prevalente~~ purulento, o dall' avvelenamento; e forse un po' di dottrina umorale non sarebbe inopportuna a spiegare cotesti fenomeni morbosi.

Comunque ciò avvenga, fatto sta ed è, che il cholera dà luogo al tifo ed al sinoco; ed il tifo ed il sinoco prendono il posto del cholera con una successione così uni-

forme e costante, che per me non posso considerarle come due malattie distinte epidemiche, e camminanti costa a costa, e succedenti l' una all' altra, ma bensì, com' io diceva, come una sola e medesima malattia con due periodi, o stadii distinti; poco più poco meno, come le febbri periodiche, le quali hanno degli stadii distinti e diversi, ma non cessano perciò di essere periodiche, e formano altrettante malattie quanti sono gli stadii.

Se poi mi chiedete, da che dunque io ripeta l' origine e l' esistenza di una così terribile e strana malattia, io vi risponderò schiettamente, che non *erubesco evangelium*, confessando la mia ignoranza. Io credo che molto vi debbano influire le cause cosmo-telluriche, da cui con tutta probabilità dipende la malattia delle patate, delle viti e di altri vegetali, per cui almeno, io spero, che per quanto si vagheggi la dottrina del contagio, non si ammetterà importazione, e diffusione per contatto: che gl'imponderabili, luce, calorico, elettricità (quest' ultima soprattutto, che puossi considerare come l'anima universale del mondo) debbono giuocare un gran ruolo sulla economia vivente; i quali aggiunti a certi miasmi, a certe putride emanazioni sì animali, che vegetali, che in certe località, sotto certe condizioni maggiormente si svolgono, si condensano, si depositano, possono e debbono sì fattamente viziare la costituzione dell' aria atmosferica da renderla micidiale all'economia vivente, tuttavolta la fibra si trovi predisposta. Del resto, ripeto, amo meglio confessare la mia ignoranza che ricorrere ad una causa misteriosa, contraddetta dai fatti.

Corollari legittimi e necessarii di queste eretiche mie credenze, sono: 1.° che la contagiosità del cholera riposa sopra un dato gratuito in contraddizione coll' osservazione: 2.° che l' idea del contagio, causa esotica, misteriosa, me-

tafisica dovette ingenerare l' idea di antidoti straordinari, soprannaturali; d' onde le aberrazioni popolari e mediche: 3.º che la dottrina del contagio riuscì dannosa all' umanità in quanto che spaventando le menti dovea rendere più micidiale il morbo, e distogliere i medici dallo studiarne le vere cause: 4.º finalmente che il supposto contagio fece sprecare delle somme pazze in cordoni sanitarii e quarantene, riconosciute perfettamente inutili, mentre sarebbonsi più utilmente adoperate in altre misure igieniche, principalmente dal lato della fabbricazione e degli alloggi, che fra noi sono con tanta nostra vergogna così trascurate e neglette.

Avrei pur voluto dirvi qualche cosa sulla veramente straordinaria e costante complicazione della verminazione nella presente epidemia di Genova; verminazione, che non solo accompagna, e tien dietro al cholera, ma che pare ben di frequente precederlo; essendomi occorso più volte nelle necroscopie dei deceduti nel periodo algido, e dopo poche ore dell' attacco, di rinvenire lombricoidi di grossissima dimensione; ma ciò mi porterebbe, Dio sa! dove, ed io non vorrei abusare della vostra sofferenza. Però mi permetterete solo di dirvi, che questa circostanza della verminazione, di cui se ne ebbe un saggio quanto straordinario altrettanto nuovo forse nei fasti della medicina, in questo Manicomio, merita ben la pena che gli uomini della scienza se ne occupino; poichè se è vero che non si dia effetto senza causa, potrebbe ben darsi, che scoperta la causa di questa verminazione si avesse la chiave dell'enigma *cholera*.

Eccovi, mio caro Freschi, tutta intera la mia professione di fede sul cholera. Mi porrete voi fra i reprobi, o fra gli eletti? Mentre attendo il vostro saggio e ponderato giudizio credetemi ecc.